

Protesta dei venditori del mercato saltuario ieri mattina, per un'ora, quartiere bloccato

Spinaceto in mano agli ambulanti

Spinaceto isolato per un'ora. Un centinaio di ambulanti ieri mattina ha bloccato le vie d'accesso del quartiere alla periferia sud della capitale. Motivo della protesta, rientrata dopo l'intervento del presidente della circoscrizione, Giorgio Di Giorgio, il divieto di vendere nella zona imposto dai vigili. La storia di un mercato saltuario nato abusivo e ora rimasto senza sede.

FABIO LUPPINO

Hanno trovato i «lucchetti» alla strada dove abitualmente sistemano i loro banchi di vendita. E così hanno deciso di bloccare l'accesso al quartiere. Si tratta degli ambulanti del mercato saltuario di Spinaceto che per un'ora ieri mattina hanno invaso viale dei Caduti per la Resistenza, minacciando di farlo per tutta la giornata. L'intervento di tre cellulari della polizia e, soprattutto, le garanzie offerte dal presidente della circoscrizione, il comunista Giorgio Di Giorgio, li hanno persuasi a interrompere il blocco stradale. Ma la situazione è destinata a ripetersi. Da alcune settimane, infatti, gli oltre cento banchi del mercato saltuario del giovedì e sabato, sono senza una sede. Da quando un'impresa edile ha iniziato la

costruzione di un edificio per servizi ed uffici, secondo piano regolatore, in largo Annarumma, nell'area dove, da oltre dieci anni, gli ambulanti delle cinque province operano. E' accaduto così che, due settimane fa, al posto della piazza, i cento ambulanti hanno trovato le ruspe, senza disposizioni provvisorie per il mercato. C'è stato un primo blocco stradale, la decisione del presidente della circoscrizione di concedere la strada antistante, via di Mezzocammino. Ma ieri il comandante del gruppo dei vigili urbani ha deciso di bloccare l'accesso, minacciando il ritiro della licenza di vendita. E' scoppiata una nuova protesta. «Hanno fatto passare le elezioni e poi sono passati all'azione» dice uno degli ambulanti. Sabato



Gli ambulanti di Spinaceto in rivolta

scorso è venuto l'ex ministro Enrico Ferri a darci assicurazioni. Il quartiere si è schierato con gli ambulanti. In poche ore ieri mattina una petizione ha raccolto oltre cinquecento firme. Questo mercato abbassa i prezzi degli altri negozi della zona - dice una signora

Gli oltre cento banchi senza sede da alcuni giorni. Situazione risolta, temporaneamente, dal presidente della XII

dell'Apvad (Associazione provinciale venditori ambulanti e del dettaglio) - è la multa e il verbale dei vigili urbani che comporta l'acquisizione di un diritto. In pratica questo atto, e soprattutto la data di certificazione, dimostrano che, pur senza permesso, un ambulante opera su quella piazza. Ciò accade per una gestione tutta clientelare di questo settore da parte del Comune che in passato ha concesso licenze senza dare gli adeguati permessi di vendita. Il caso più emblematico è quello dell'ex assessore socialdemocratico al commercio durante la giunta di sinistra, Silvano Costi, che, pochi giorni prima del voto amministrativo dell'85, concesse 765 licenze di vendita. La vicenda si è conosciuta a mesi di distanza e noi abbiamo presentato una denuncia».

Per i 100 banchi del mercato saltuario di Spinaceto il presidente della XII circoscrizione ha chiesto alla XI ripartizione un'ordinanza che autorizzi provvisoriamente la vendita in via di Mezzocammino. «Il rischio» - dice Mezzocammino - è che nel frattempo si ne aggiungano altri. La situazione diventerebbe incontrollabile».

Guasto alla linea Otto ore senza metropolitana B

Un guasto alla linea aerea di fili ad alta tensione ha paralizzato ieri la metropolitana (linea B) per più di otto ore, con incredibili disagi per i passeggeri. Il trasporto suburbano fra i due nodi Termini e la periferia sud-ovest della città si è interrotto a ora di punta: alle 11,30. Ed è rimasto in tilt per tutta la giornata lavorativa, fino alle 20, cioè è stato riattribuito per una sola ora prima della chiusura notturna. A causare il guasto alla linea elettrica è stata una vettura che, in corsa, ha inforcato un cavo, trascinandosi dietro per oltre quattro chilometri. Ne è seguito un blackout su tutto il tratto. I pendolari rimasti a piedi, inferociti, hanno dovuto aspettare alcuni autobus sostitutivi inviati dall'Atac, stracolmi di gente. Non è la prima volta che succede un fatto simile. Si può dire che all'Atac ci sono come abituati. Lo sono meno gli utenti, che oltre ad avere un servizio scarsissimo di metropolitana, sono a dover subire cantieri «infiniti» che riempiono di buche strade e piazze senza che per questo, si veda la fine della co-

struzione della terza linea, ora cominciano ad aver paura a salire sugli unici veicoli di trasporto veloce. In sei mesi i casi di questo genere sono ormai parecchi. E se non fanno paura, comportano quanto meno un enorme spreco di tempo. Oltretutto alla fermata della metropolitana dello snodo centrale di Termini, a segnalare la chiusura per riparazioni, c'era solo un cartello all'ingresso principale. Diceva vagamente: «Guasto tecnico in linea», nemmeno un cenno di scuse per i disagi causati dall'inconveniente. Alle entrate secondarie poi non c'era nessuna segnalazione, nessun cartello, neppure scritto a mano. Chi, per esempio, cambiava linea a Termini per andare a Magliana, trovava il cancello chiuso e basta. Non solo. I dirigenti non c'erano a rispondere alle domande e alle lamenti degli utenti. Nessuno all'ufficio stampa, cosicché non si è potuto appurare se la vettura che ha inforcato il filo era in servizio, piena di persone, oppure vuota.

Chiesti finanziamenti all'Europa per «risanare» il quartiere Nel progetto, Comune, Provincia e Regione

Tor Bella Monaca: «Ci aiuti la Cee»

Altissimi tassi di analfabetismo, tre persone ogni cento con alle spalle guai seri con la giustizia, un solo autobus per collegare 32 mila residenti al resto della città. Per Tor Bella Monaca, quartiere dimenticato tra i più poveri d'Italia, il Centro d'integrazione sociale (Cis) ha chiesto l'intervento della Cee. I soldi dovrebbero contribuire all'integrazione sociale dei gruppi svavoriti.

CLAUDIA ARLETTI

Laboratori di musica, di teatro, corsi di fotografia, attività specifiche per gli handicappati, gruppi di famiglie aggregate per portarsi reciproco sostegno. Per Tor Bella Monaca si deve cominciare da qui, dal basso. È la tesi del Centro d'integrazione sociale che ha stiliato un programma (precisato fin nei minimi particolari) presentato in questi giorni alla Cee. Alla realizzazione del progetto parteciperà la cooperativa sociosanitaria Iskra, la comunità di Capodacore, l'associazione «handicap noi e gli altri», il Centro di ricerche so-

ciali, il Comune, la Provincia e la Regione. Il programma verrà realizzato nell'arco dei prossimi cinque anni e costerà 3.603.000 Ecu, ovvero 5 miliardi e 394 milioni di lire. La Cee, che valuterà nei prossimi giorni se concedere i finanziamenti richiesti, dovrebbe contribuire per la metà dei costi. Al resto pensano Comune, Provincia e Regione. Entro il 20 novembre, l'impegno degli enti locali dovrebbe diventare ufficiale. Alla Cee, insieme al programma, sono stati inviati anche i risultati di una ricer-

ca condotta nel quartiere. Ne esce un quadro desolante, con punte di miseria che si è soliti associare ai paesi sudamericani anziché a una capitale europea. Ecco come si vive a Tor Bella Monaca.

Gli abitanti. Sono 32 mila. Un quarto di questa gente fa la spesa, paga affitti e bollette con un reddito inferiore alla più bassa delle pensioni Inps. «Povertà», è la parola. I detenuti negli arresti domiciliari sono 60; 812 persone (in pratica, tre su cento) hanno o hanno avuto pesanti guai con la giustizia. Sono 460 gli anziani che vivono soli. Parecchi non sono autosufficienti. Nei due campi nomadi, privi dei servizi più elementari, vivono circa 500 nomadi.

Il lavoro. Mediamente, il tasso di disoccupazione è del 31 per cento. Per le donne sale al 32. Ma sono i giovani ad avere i maggiori problemi: sessanta su cento cercano lavoro. Gli ottomila occupati, costretti a fare avanti e indietro da Ro-

ma, vivono il sacrificio quotidiano del pendolarismo. Difeso il lavoro precario degli ambulanti e dei manovali a giornata.

L'economia. Tor Bella Monaca è praticamente priva di attività produttive. Sono in espansione i negozi, ma l'offerta è fortemente al di sotto delle necessità minime. Non ci sono istituti di credito e di assicurazione, ma neppure presidi ospedalieri e di pronto soccorso. Manca l'ufficio postale. Il quartiere è collegato a Roma capitale da un solo autobus.

I giovani. Nove bimbi su cento sono in affidamento o trovano ricoverati in istituti. In prima elementare, il 14 per cento degli allievi viene respinto. L'evazione scolastica (al 6 per cento) è la più alta di Roma. Metà dei ragazzi che finiscono la scuola dell'obbligo non proseguono gli studi. Gli istituti carcerari minorili di Roma vengono «riempiti» per un terzo dai giovani di Tor Bella

Monaca. Al quartiere un altro record del disagio: il più alto tasso di recidività. Ancora, sono 90 i ragazzi seguiti dal Servizio assistenza tossicodipendenti (Sat). Duecento, almeno, i giovani con gravissimi problemi di assuefazione alla droga.

Gli handicappati. In un quartiere dove manca anche l'essenziale, i portatori di handicap sono gli ultimi degli ultimi. Eppure si tratta di una presenza numericamente «forte»: i meccanismi di assegnazione degli alloggi l'acp hanno fatto sì che gli handicappati a Tor Bella Monaca (quasi il 5 per cento della popolazione) siano il triplo del resto della città.

Nel programma del Cis, ai problemi dei portatori di handicap viene riservata un'attenzione particolare. Uno degli obiettivi principali del progetto è inserire gli handicappati nei corsi e nei laboratori a disposizione di tutti gli abitanti del quartiere.

Palestrina Esce dal bar due killer lo uccidono

Hanno aspettato che uscisse dal bar dove era andato a bere una birra insieme con alcuni amici. Una volta in strada, Rocco Palmigiani è stato affrontato da un killer che gli ha sparato alcuni colpi di pistola e poi è fuggito su una moto guidata da un complice. Inutili sono stati i soccorsi, l'uomo è spirato dopo pochi minuti. Un omicidio, ritengono gli investigatori, che ha una spiegazione chiara: un regolamento di conti maturato nell'ambiente della malavita che orbita intorno a Palestrina.

L'episodio è accaduto ieri sera, alcuni minuti dopo le otto, davanti ad un bar che si trova in località «Lacona», a Palestrina. In quel locale ieri sera c'era andato anche Rocco Palmigiani, di 33 anni, nato a Boville Ernica, un paesino in provincia di Frosinone, e residente nei dintorni di Palestrina, in una zona chiamata «contrada La Spina». Un personaggio, Rocco Palmigiani, che già in precedenza aveva avuto problemi con la giustizia e che proprio per questo era conosciuto dai carabinieri.

Il teatro dei ragazzi: non solo pubblico, anche spettattori

Dimmi come reciti e ti dirò che alunno sei...

Teatro come materia pratica di studio. È la proposta dell'Agiscuola che ha promosso da un anno, in via sperimentale, un laboratorio teatrale in alcune scuole di Roma. Chi ha aderito all'iniziativa, può esibirsi oggi in piccole, brillanti «matinées» al teatro Parioli. Ad inaugurare la Rassegna di Teatro dei Ragazzi, che prosegue fino al 5, sono stati ieri gli allievi del «Lucrezio Caro».

ROSSELLA BATTISTI

Un bisbiglio diffuso, risatine soffocate, gli ultimi richiami alla compagnia del cuore: tutto sommato una platea tranquilla questa degli studenti del liceo classico «Lucrezio Caro», che ieri hanno affollato il teatro Parioli per assistere a una «matinée» particolare. Attori in scena, infatti, e spesso con gagliarda disinvoltura, sono stati alcuni loro compagni che per un anno hanno seguito il laboratorio teatrale fino ad approdare a uno spettacolo spassoso, tutto gag e leggerezze vaporose. Il merito di quest'iniziativa parascolastica spetta all'Agiscuola, che in collaborazione con il Provveditorato agli

studi e con alcuni teatri di rilievo a Roma, si è data un gran da fare per avvicinare il teatro ai ragazzi. Non solo come pubblico, però - si è pensato - ed ecco che una circolare inviata ai vari presidi delle scuole li ha invitati in un anno ad ospitare in via sperimentale un seminario pratico di teatro. A un'adesione immediata ed entusiasta di molte scuole corrispondono oggi le cinque giornate di questa Rassegna del Teatro dei Ragazzi al Parioli, che fino al 5 ospiterà, oltre agli allievi del «Lucrezio Caro», anche quelli del «De Amicis» e del «Mancinelli». A febbraio sfileranno sul palco gli alunni delle scuole medie

ed entro aprile persino i piccoli delle elementari. «Questo incontro dal vivo con il teatro», ha detto in apertura Lorenzo Scarpellini, segretario generale dell'Agis, «deve essere inteso come movimento di protesta. Contro la massificazione, l'appiattimento culturale che troppa e cattiva televisione produce». Del resto, come ha sottolineato argutamente Massimo Cinque, mentre esprimeva ai ragazzi la sua esperienza di uomo di teatro, «se per tutti sarete la "società del domani", per noi siete "il pubblico di oggi"». Amore per il teatro come nuova matena di studio, dunque, ma anche un teatro come nuova forma didattica che aiuti lo sviluppo culturale e psicologico dei ragazzi, mettendoli a confronto con le proprie timidezze e paure senza l'eterno spauracchio del voto.

E la sfida, se tale si può definire un invito ad occuparsi delle luci della ribalta trascurando video-scoppate, è riuscita: attenti e in-

spensabilmente silenziosi gli studenti hanno assistito alle prime evoluzioni recitative dei loro compagni. Una passione nuova che ha contagiato soprattutto le ragazze, visto che sul palco si affollavano dieci vespissime miniduse accanto a un unico esemplare del sesso cosiddetto forte. Dal tonnenne d'intermezzo a piccoli sketch, fino a un'ultima acrobazia corale, l'atmosfera si è riscaldata con allegria e tanto entusiasmo per tutti.

Ma tu lo faresti?, chiediamo a una brunneta pronta all'applauso a fine scenetta. «No, io non ci salirei mai su quel palco a recitare. Però un bel corso d'inglese, quello sì, ne facciamo tanto poco al classico...». Dunque, un'altra materia di studio? «Non so, mi piacerebbe in alternativa musica, sport, forse danza». Alle sue spalle invece qualcuno già sussurra con voce sognante «come è bello recitare. Quest'anno mi iscrivo anch'io». Chissà se dopo nescio a entrare nella scuola di Proietti...».

Denunciato un caso di discriminazione al «Figlie di San Camillo»

All'ospedale non piace È sindacalista, licenziato

Licenziato perché è un sindacalista. All'ospedale privato «Figlie di San Camillo», sulla via Casilina, un impiegato di concetto s'è visto recapitare ieri la lettera di «ben servito». Era assente dal lavoro senza giustificazioni. Cioè l'amministrazione non ha accettato come validi i suoi permessi sindacali. Mauro Mazzola della Cgil annuncia il ricorso al pretore del Lavoro, un presidio e una petizione popolare.

GRAZIA LEONARDI

Alla fine è arrivato il licenziamento. È arrivato per i permessi sindacali richiesti e consumati, per le giornate di sciopero di un anno fa, perché ha detto la sua difendendo gli altri lavoratori. Proprio così Romeo Sciommen, impiegato di concetto dall'82 all'ospedale privato «Figlie di San Camillo», gestito da religiose, è delegato sindacale Cgil, ieri è stato licenziato. Aveva chiesto permessi sindacali, glieli avevano contestati, per l'ospedale non c'era. «Questa presidenza non tiene che quanto da lei dichiarato nella richiesta audizione del 25 ottobre valga a giustificare le mancanze che le sono state contestate del 10 ottobre '89... è venuta nella determinazione di risolvere il suo rapporto di lavoro...che ha effetto immediato...». Firmato per il presidente suor Teresa Brusola. La lettera l'ha avuta alle due, aveva finito l'orario di lavoro. Nella sua casella non aveva trovato il cartellino da timbrare, all'amministrazione gli hanno consegnato il «ben servito» senza una parola. Prima una lunga storia di intimidazioni, di soprissi da una cantina all'altra. Sette anni fa l'assunzione a impiegato di concetto, ma utilizzato come tecnico di istopatologia in un laboratorio malsano, pieno di scarafaggi e adibito a deposito dei pezzi anatomici. Quando nell'85 il laboratorio viene soppresso e l'iscrizione al sindacato è già cosa fatta, Romeo viene trasferito in un'altra cantina: l'archivio delle cartel-

le cliniche, senza finestre, un luogo isolato. Dice in anteprima Mauro Mazzarella che dirige il settore Sanità privata della Cgil: «Sosteremo in un camper da lunedì davanti alle Figlie di San Camillo, dentro ci sarà una mostra-documentazione su quelle violazioni e il foglio per sottoscrivere la petizione. Talloneremo le istituzioni, anzitutto la Regione, responsabili di sovvenzionare strutture dove si violano i diritti d'opinione, sindacali e politici. Abbiamo già presentato un ricorso al pretore del lavoro perché giudichi antisindacale il comportamento dell'ospedale e reintegri il lavoratore al suo posto. Cercheremo la solidarietà delle categorie degli utenti e anzitutto che la vertenza sia unitaria, che a noi si uniscano Cisl e Uil. Alla magistratura chiediamo di riconoscere il diritto reale ad esprimere il dissenso».

liardi elargiti ogni anno, quasi il 50% dell'investimento pubblico ospedaliero. Alle «Figlie di San Camillo» è persino impossibile frequentare la scuola per infermieri professionali: otto ore giornaliere di lezione teorica, di fatto, impediscono la partecipazione degli allievi dipendenti, guarda caso iscritti alla Cgil. Il futuro s'annuncia battagliero. Dice in anteprima Mauro Mazzarella che dirige il settore Sanità privata della Cgil: «Sosteremo in un camper da lunedì davanti alle Figlie di San Camillo, dentro ci sarà una mostra-documentazione su quelle violazioni e il foglio per sottoscrivere la petizione. Talloneremo le istituzioni, anzitutto la Regione, responsabili di sovvenzionare strutture dove si violano i diritti d'opinione, sindacali e politici. Abbiamo già presentato un ricorso al pretore del lavoro perché giudichi antisindacale il comportamento dell'ospedale e reintegri il lavoratore al suo posto. Cercheremo la solidarietà delle categorie degli utenti e anzitutto che la vertenza sia unitaria, che a noi si uniscano Cisl e Uil. Alla magistratura chiediamo di riconoscere il diritto reale ad esprimere il dissenso».